

# LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI  
DELL'ISTRIA.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f.ni 5; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5 per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Pagamenti anticipati.

## SULLA QUANTITA' DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI DEL SUOLO DELL'ISTRIA.

Se io azzardo di trattare l'argomento difficile della quantità dei più importanti prodotti agricoli della nostra Provincia, mi corre obbligo di avvertire il lettore, che a' miei dati non pretendo s'abbia da attribuire il carattere di novità e certezza; essendochè io non potei attingere a fonti ufficiali, le quali d'altronde non credo offrano notizie in ogni riguardo precise e sicure, e perchè sventuratamente non possediamo ancora un'esatta e dettagliata statistica generale, nè tampoco statistiche parziali del nostro paese, di cui avessi potuto avvantaggiarmi nelle mie ricerche e calcoli.

Questi come si vedrà sono puramente ipotetici; ma perchè non si creda che siano arbitrari, e senza qualche base, non esito d'espore per quali vie io sia giunto ai risultati che presento, lasciando poi agl'intelligenti di giudicare se siano accettabili, avuto riguardo alle condizioni agricole attuali della Provincia ed al progrediente loro sviluppo.

Si potrebbe credere che il catasto debba offrire una sicura guida a determinare appunto le più rilevanti produzioni del suolo; ma se si consideri che dall'epoca della sua formazione alcuni terreni scomparvero o deteriorarono per dilavamenti delle acque, che in molti fu cangiata coltura, e coll'accrescimento progressivo della popolazione altri fondi o boschivi o improduttivi vennero posti a campo o vigna, lochè viene dimostrato anche dalla grande quantità di usurpi fatti sui beni comunali, il catasto, quantunque presti buoni sussidii, non può prendersi a principale scorta in siffatti studj.

Egli è indubitato che nessun meglio delle Autorità era per l'addietro in grado di raccogliere i dati più precisi; senonchè i loro organi a ciò incaricati non sempre si davano la fastidiosa briga di rilevarli in ogni comune con esattezza; oltrecchè temendo la maggior parte dei comuni che i rilievi statistici venissero dal Governo istituiti colla mira di aumentare le imposte, davano indicazioni di quantità al disotto del vero, mentre alcuni altri, per darsi maggior importanza, esageravano; dal che avvenne, che nemmeno il Governo poté venire a conoscere con sicurezza a quanto ammontassero le produzioni del suolo in questa provincia.

Da molti anni addietro mi provai di raccogliere dalle persone meglio informate delle notizie, che possibilmente si avvicinassero al vero, intorno alla quantità media dei prodotti del vino, grano, olio, seta e legna nelle singole parti dell'Istria. Il tentativo riuscì vano; che, o mi veniva la risposta che ciò era impossibile di determinare, oppure i dati avuti da più persone dello stesso luogo diversificavano sì grandemente da lasciarmi ignaro come prima.

Ma desiderando pur formarmi un'idea possibilmente fondata della quantità dei suddetti prodotti, non mi restò altro che la via delle induzioni poggiate sulle condizioni del suolo e del clima, e dell'agricoltura del paese, e su alcuni dati sicuri da me raccolti, confrontati colle cifre pubblicate da alcuni pochi, che ricorsero a fonti ufficiali, o di propria diligenza si procurarono gli occorrenti materiali.

Era questi vanno citati il defunto Ispettore catastale Francesco de Mühleisen il quale intorno all'anno 1840 pubblicava nel *Journal des Oesterreichischen Lloyd* di Trieste una memoria sulla produzione del vino e dell'olio nell'Istria, ed il Löwenthal, che scrisse nel citato anno una breve statistica intitolata: *Der Istrianer Kreis und die Inseln des Quarnero*.

Nell'anno 1846 ho potuto avere ad ispezione un'opera rimasta inedita del defunto Consigliere Aulico Barone Federico de Grimschitz Capitano Circolare dell'Istria, intitolata: *Notizen in historisch-statistisch-topographisch-administration Beziehung über den Istrianer Kreis im oesterreichisch-illirischen Küstenlande*, scritta nel 1842. A quanto con piacere rilevo, il manoscritto sarebbe non ha guari stato gentilmente donato al nostro Archivio provinciale dalla di lui vedova signora Giuseppina nata nobile de Verneda. Di quest'opera pure ho potuto valermi ne' miei calcoli, quantunque il Grimschitz, il quale avrebbe potuto farlo meglio che qualunque altro, ommise di offrire la quantità dei prodotti del suolo di tutta la Provincia, indicandola soltanto di un pajo di distretti, e per qualche prodotto, senza dubbio per mancanza di sicuri dati, non fidandosi di quelli che ufficialmente venivano raccolti.

Incominciamo a dire dal prodotto del vino. Il Mühleisen stabiliva che a quel tempo l'Istria dava 500,000 orne da 40 boccali (emer) di vino annualmente.

A me parve già allora assolutamente molto al disotto del vero questa cifra, e tentai di fare un calcolo più esatto. Oltre le notizie che ho potuto qua e là spigolare volli prendere a base dei miei computi il distretto di Pisino. Soggetto tutto al pagamento della decima, questa dava in media 50,000 spodi da 52 boccali di Vienna all'anno. Siccome però è a ritenersi che nella contribuzione della decima la popolazione non aveva troppi scrupoli, il suddetto numero di spodi si può con tutta ragione elevare a 35,000 almeno, che corrispondono a 45,500 orne. Ma anche questa cifra mi risultò troppo bassa, dopochè preso in considerazione un comune di cui conoscevo esattamente la produzione, e visto che la coltura delle viti nei medesimo non era più estesa proporzionatamente alla superficie di territorio ed al numero del distretto, dedussi che questo dava circa 50,000 orne di vino. Ebbi il conforto di vedere che il Grimshitz nella citata sua opera ne dà al distretto di Pisino oltre 50,000.

Ora, formando l'area e la popolazione del distretto di Pisino incirca 1/10 di quelle della Provincia, ed avuto riflesso che il distretto di Castelnuovo è quasi punto vinifero, v'erano in compenso altri distretti ove proporzionatamente la vite veniva coltivata in maggior estensione che nel distretto di Pisino, credei di poter ritenere, come tuttora ritengo, che sino alla comparsa della crittogama l'Istria facesse almeno 500,000 orne di vino.

Il Löwenhtal, che dichiara di avere approfittato di notizie ufficiali nella sopracitata opera, gliene assegna 417000, dei quali 335000 di nero, ed 82000 di bianco, rimarchevole differenza tra la cifra di 500000 orne stabilito dal Mühleisen.

La crittogama, che dall'anno 1855 incominciò a inferire, specialmente nelle regioni più basse e calde, investendo e distruggendo di preferenza le viti di più fina qualità, venne scemando d'anno in anno, con gravissimo dissesto economico dei possidenti, lo stato della produzione in tutta la Provincia, meno quelle poche parti ove per essere stato più prontamente adottato il rimedio della solforazione, o per trovarsi in migliori condizioni di postura, o per la maggior resistenza che prestarono le coltivatevi men nobili specie di viti alla crittogama, non esercitò tutta la sua distruttiva potenza.

Nella Porta Orientale del 1858 fu ritenuto, che sino allora la produzione del vino era scesa a 500,000 orne; ma questa diminuzione progredì sempre più per la ognor crescente mortalità delle viti accompagnata dalla persistenza del morbo, sicchè si può calcolare che l'Istria dia presentemente, ad onta delle già fruttanti novelle viti surrogate alle vecchie estinte, soltanto 450,000 orne di vino. Però la solforazione che si viene generalizzando farà, speriamo, sì che dopo soli tre anni l'Istria avrà 250,000 orne di vino. Le nuove piantagioni già fatte, e che ogni anno si vanno alacramente eseguendo, tanto per rimettere le viti perdute, quanto per accrescere le vigne a palo, al che sono sprone gli alti prezzi attuali dei buoni vini, avranno congiunte alla solforazione, per effetto, che entro dieci anni la Provincia avrà riacquisitato il suo prodotto primiero di 500,000 orne, il quale grado a grado s'aumenterà coll'accrescersi della popolazione, che come ho dimostrato nell'articolo *Movimento della popolazione dell'Istria* contenuto nell'N. 44 di questo periodico dell'anno 1868, aumenta in media con 1500 anime all'anno)

sinchè arrivi ad 1,000,000 d'orne e più, di cui l'Istria è capace.

Un milione d'orne sembrerà forse a taluno troppo, non certamente a coloro che conoscono la Provincia, e sanno quali immensi spazii offrano alla coltura della vite i beni comunali.

La divisione dei medesimi verso un adeguato corrispettivo a favor del peculio comunale fra i comunisti, che saggiamente si vien accordando dalla Giunta provinciale a quei comuni interni, ne quali l'aumentantesi popolazione non trova bastante nutrimento sui terreni di privata proprietà, darà un potente impulso all'allargamento della viticoltura nelle più propizie esposizioni.

A cura dei contadini sorgeranno sulle tangenti ad essi toccate, là dove la loro mannaja e gli animali portarono la devastazione, oltrecchè vigne e campi, anche numerosi novelli boschi, i quali unitamente all'allevamento di boschetti d'acacie e di canneti, già incominciato a diffondersi, forniranno alle viti i necessari sostegni, la cui scarsità sinora fu uno degli ostacoli, che impedivano un maggiore sviluppo della coltivazione della vigna separata dal campo. La vigna pura era sino intorno all'anno 1550; allora appena, per fede del vescovo Tommasini, s'incominciò a introdurre il sistema detto lombardo delle viti maritate ad albero, poste a schiere nei campi, siccome meno costoso.

Provegga pure la Società agraria che le nuove vigne nei luoghi declivi siano formate a banchine, o terrazze (scaglioni), di cui dà il migliore esempio Pirano; che vi si piantino soltanto viti distinte adatte al suolo ed al clima d'ogni luogo, che in una vigna non siano frammiste viti di qualità diverse. Se l'Istria coltiverà poche ma ottime qualità di viti nere e bianche, e quali meglio allignano in una od altra regione, essa potrà assicurare un facile smercio dei propri vini all'estero anche lontano.

Per determinare il reddito netto che deriva alla provincia dal vino, converrebbe sapere quanto se ne consumi nel paese. Questo consumo, secondo il Grimshitz importava un quinto del prodotto, cifra indubbiamente troppo bassa per un paese ove tutti bevono vino, ed io convergo pienamente col calcolo fatto nella Porta orientale (pag. 59), che il consumo interno ne assorba un terzo.

(Continua)

SCUOLE DI METODO MAGISTRALI

(Continuazione vedi N. 13).

Ai maestri, oltre le doti morali individue, occorrono due cose, e sono: il corredo di cognizioni sufficienti, e lo sviluppo delle facoltà proprie all'arte.

La somma delle cognizioni necessarie ad un maestro, non può essere altra da quella che forma la coltura generale delle persone civili. Ai nostri tempi se ne allargò non poco la cerchia. Salve poche differenze, essa è non guari dissimile da quella che si riceve dalle scuole ginnasiali e dalle tecniche o reali. Altrove per la educazione dei maestri si aprirono istituti speciali con spesa grandissima; ma, fraintesa la indole, ridotti quasi esclusivamente ad istituti di istruzione, non diedero eccellenti frutti, e gli allievi che ne escouo

non diversificano gran che da quelli usciti del ginnasio e delle tecniche. E veramente nei programmi di quelle scuole vi è consonanza quasi perfetta con la parte generale assegnata tanto alle scuole ginnasiali quanto alle tecniche. Se dunque, col penetrare queste scuole, raggiunto lo scopo di un'uguale istruzione, si può raggiungere un considerevolissimo risparmio di denaro, ci pare questa circostanza da non trascurare.

Proponiamo pertanto che i giovani aspiranti entrassero con gli undici anni nel patrio ginnasio di Capodistria, e vi percorressero i primi quattro anni, attendendo a tutti gli studi obbligatori, dispensati però assolutamente dalla lingua greca, dalla latina nella 4.<sup>a</sup> classe e dalla tedesca che potrebbero studiare liberamente. Invece avrebbero aumentato l'orario di alcune materie:

1. Due ore settimanali di più d'istruzione nella lingua e nelle lettere italiane servirebbero per dare più complete, piene e ragionate nozioni di grammatica, per gli esercizi pratici che conaturano meglio il retto uso della lingua necessario, se ad altri mai, ai maestri, e per informare di tutte quelle scritture che occorrono nella vita pratica.

2. In due ore nella 4.<sup>a</sup> classe si aggiungerebbe un corso di storia nazionale e provinciale, dove dei fatti principali si mostrassero gli effetti civili, religiosi, economici.

3. In un'ora di più d'aritmetica in tutti i corsi, richiamando le regole del conteggio, se ne esporrebbero le teorie con processo razionale, si farebbero esercizi applicati alle arti e mestieri, e quindi nella 3.<sup>a</sup> e 4.<sup>a</sup> i primi esercizi della tenuta dei conti e delle aziende domestiche e commerciali, come notammo per le maestre delle scuole femminili.

4. In un'ora settimanale si raccoglierebbero le cognizioni elementari fisico naturali e chimiche da insegnarsi ai bambini, e specialmente i fatti principali, le cognizioni, le pratiche agricole ed igieniche per illuminare le menti, e distruggere i pregiudizi dei contadini.

Le materie affatto speciali sarebbero:

1. La pedagogia. Si dirà dei principj per i quali solo essa avrà attività ed efficacia. Della pedagogia pratica si noteranno le norme desunte dalla scienza che non dimentica l'attinenza dell'uomo colla famiglia e collo stato; e i metodi migliori perchè, nell'uomo considerando tutte le facoltà, giovinco ad istruire la mente e formare il carattere.

2. La morale, coi diritti e doveri de' cittadini. Dirà nella morale propriamente detta delle virtù e dei vizi in genere e in particolare. Quindi darà idea chiara del diritto e del dovere, e svilupperà gli speciali diritti e doveri naturali, civili e politici, considerando l'uomo nelle sue molteplici relazioni. Ristringersi tuttavia alle cose fondamentali e di applicazione più fruttuosa ed immediata. Se è vero che lo scopo della società e dello stato è quasi assicurato quando tutti esercitano i loro diritti e adempiono agli obblighi, questo insegnamento, condotto con efficacia e saggezza, è importantissimo ai maestri elementari per aiutare l'educazione politica del popolo fra cui vanno mescolati.

3. Il disegno geometrico e lineare.

4. Il canto.

5. La ginnastica.

Dove fosse istituita una scuola agraria, gli alunni frequenterebbero anche questa. Della utilità di questa istituzione leggemo nella *Provincia* discorso con buone parole. Infatti noi dobbiamo nell'agricoltura avviarci al progresso diffondendo quelle utili cognizioni, che sole fanno trarre tutto il vantaggio dalle produzioni locali. E il maestro elementare, istruito per questa parte, potrà grandemente concorrere all'importante scopo. Ma fino alla istituzione di queste scuole, bisognerà stare paghi a quelle aggiunte, che abbiamo fatto alle scienze fisico-naturali.

Le aggiunte alle varie materie si attribuirebbero ai corrispondenti insegnanti ginnasiali; le altre ad incaricati; tuttavia la pedagogia e la morale sarebbero affidate preferibilmente ad un docente ordinario.

Il complesso di questi studi niuno stimerà soverchio ad un maestro elementare, che nei nostri tempi deve avere un'istruzione conveniente al maggiore sviluppo che si vuol dare alle scuole primarie, e abbastanza vasta per comparire onorevolmente. Alla conoscenza profonda di quanto deve insegnare, deve aggiungere una certa cultura generale necessaria per vivere nelle borgate e nelle campagne dove utilmente si presenterà fornito di cognizioni riguardanti le pratiche che aiutano le speciali risorse del luogo.

Terminato il ginnasio inferiore, gli alunni sarebbero sottoposti ad un esame di patente abbastanza severo davanti ad una commissione di più esaminatori sotto un presidente nominato dalla Giunta Provinciale. Secondo le materie d'esame e il risultato particolare, le patenti riportate varrebbero per insegnare in tutte le classi elementari o soltanto nelle due inferiori.

(Continua)

*D'Amico dei campi* col suo noto articolo sulle strade comunali e sul sistema *Sacchi* ci stimola ad esaminare in quale stato si trovi attualmente quest'importantissima questione da noi in Istria; quali lavori sieno stati incamminati e compiuti, quali strade sieno state fatte e su quali basi e lavori e studj si appoggino.

Fatta eccezione di poche linee, condotte con sicurezza di scopo, la rada rete di straducole che ora segna l'Istria, è lavoro che a guida e stimolo s'ebbe il pressante bisogno di comunicazione fra i vicini punti abitati, ed a norma, la maggior economia sul primo dispendio se anche raggiunta a prezzo di lunghezza o di pendenza, piuttosto che il vero tornaconto e la coscienza dell'utilità di congiungere quanto più è possibile direttamente un dato punto con quello da cui è da attendersi il maggiore vantaggio.

Si può dire che la maggior parte delle strade dell'Istria non sia altro che sentieri aperti dalla scarpa del contadino e dall'ugna del somiero, e poi mano mano allargate e battezzate col nome di strade.

Quanti debbano essere i giri viziosi e quanta e quale la loro opportunità, non solo in riflesso al vantaggio generale della provincia ma ben anco in riguardo ai luoghi ogni poco discosti non occorre accennare.

Stando così le cose furono istituiti i comitati distrettuali. Questi comitati hanno a vero dire utile e facile compito per ciò che riguarda la manutenzione delle strade esistenti, ma la possibilità di una loro utile azione sparisce quando la si voglia senz'altro applicare a quel-

le che si faranno, per le quali è necessario studiare se o meno saranno tali da conseguire poi realmente lo scopo migliore, cioè la comunicazione voluta, e ciò non solo fra paese e paese ma (col prevedere il loro futuro prolungamento e l'eventuale relazione con porti o ferrate senza gran spreco di lunghezza e perdita di altezze, con contropendenze e gran lavori di costruzione) fra comune e comune fra distretto e distretto e possibilmente anche fra i punti più discosti della provincia e saranno tracciate in modo da poter far parte quindi della rete stradale che un giorno dovrà attraversarla.

Se è vero che l'unità di scopo è necessaria a far sì che il beneficio particolare ridondi a generale vantaggio e che i comitati per agire utilmente abbiano ad ispirarsi a tale ordine di idee, risulta chiaro che i mezzi per cui sia loro reso possibile di agire conformemente a questo scopo comune, debbano essere loro forniti.

Trattandosi di provvedimenti che implicano il benessere generale della nostra provincia viene da sé, che la Dieta sia chiamata a soddisfarvi, e noi con tutto il diritto ed anche con fiducia da lei lo attendiamo.

Quale debba essere in questa questione il suo compito non è difficile risolvere, e secondo noi è questo:

1. Invitare tutte le comuni a presentare o direttamente o mediante i rispettivi comitati stradali una distinta:

a) di tutte le strade esistenti nel comune che pel loro stato non abbisognano che di una regolare manutenzione.

b) di tutte le strade che dovrebbero venire radicalmente riparate o deviate per qualche tratto.

c) di tutte le nuove strade o in progetto o soltanto ideate, però riconosciute come necessarie per conseguire una data comunicazione, con motivazione della loro maggiore o minore importanza pel bene del comune o del distretto (\*).

Allorché la Dieta provinciale conoscerà in complesso ed in particolare quali sieno le strade più importanti e su cui è necessario rivolgere i primi riflessi le sarà facile:

2. il far redigere studj preliminari tecnici atti a dimostrare la maggior o minor difficoltà dell'esecuzione, e la maggior o minor importanza delle strade proposte.

Portati a compimento gli studj suddetti sarebbe necessario far seguire tutte le nuove strade e le linee studiate sopra una mappa che abbracci tutta la Penisola, onde si veggia il complesso ed i particolari della rete stradale destinata a dar nuova vita alla provincia; e poi convocare una commissione di uomini esperti, sentire il loro parere sull'importanza delle strade proposte, sulla loro maggiore o minor utilità pratica a seconda delle località lambite, dei paesi attraversati, dei punti congiunti ecc. ecc., ed in base al risultato di questi studj dividere le strade progettate e quelle esistenti in strade di I.<sup>a</sup> II.<sup>a</sup> e III.<sup>a</sup> classe, ovvero in strade commerciali, distrettuali, comunali ecc. ecc. e distinguerle marcatamente in mappa.

Compiuta quest'operazione con quell'esattezza e coscienza che si esigono per tale scopo, si pre-

(\*) Da recenti informazioni sappiamo che simili distinte o poco differenti da questi furono già presentate alla Dieta, in questo caso si potranno utilizzarle facendole completare sulla base di quanto fu detto qui sopra.

senti alla Dieta questo elaborato, lo si discuta nuovamente, si modifichi al caso di nuovo la mappa, e poi finalmente si approvi il piano e la rete generale, e la si stabilisca qual legge, salvo eccezioni di circostanze, immutabile.

Di questa mappa si spediscono copie a tutti i comitati stradali ed a tutti i comuni, e si avrà l'unità di azione nei comitati e la base fondamentale per le loro operazioni.

Ora alla pratica esecuzione; ma per la prima volta ci siamo dilungati anche troppo, non ci mancherà tempo, speriamo, di ritornare sull'argomento. Ci rimane però ancora una parola d'aggiungere a tranquillità di chi nel sentire parlare di lavori tecnici si fosse allarmato.

A questi però osserveremo che l'Istria non potrà risorgere se prima non saranno sistemate le sue strade, regolate ed utilizzate le poche sue acque, essiccate le paludi, utilizzate a beneficio dell'industria tutte le forze di cui venne fornita dalla natura: non potrà risorgere dicemmo, se non si toglieranno i sistemi adamitici delle industrie più comuni; al quale effetto voglia o non voglia si esigono studj tecnici, si esigono persone dell'arte per istruire l'artiere, scuoterlo e guidarlo alle nuove leggi, ci vogliono persone dell'arte in fine che con interesse e cuore sappiano studiare i bisogni della provincia e sappiano usufruire a suo vantaggio i progressi delle scienze, delle arti e dell'industria.

La spesa nei suaccennati studj sarebbe assai mite ed anzi nulla di confronto ai vantaggi che ne deriverebbero.

Ad eseguire questi operati di massima, con sufficiente esattezza, basta la scorta delle sole mappe militari dove sono segnate esattamente tutte le sinuosità del terreno, i monti, le valli, le colline, i burroni, le acque correnti ecc. ecc. in scala di 1" = 400 kl.; e nei rilievi altimetrici si può anche servirsi del barometro - aneroido, non trattandosi di questionare per ora nè sopra 10 o 20 tese di maggior o minor lunghezza nè sopra 5 o 4 piedi di maggiore o minor altezza.

Il desiderio del bene ci spinse a render pubblici questi suggerimenti che speriamo troveranno appoggio nell'esperienza degli uomini pratici e nella sana ragione di ognuno.

V

#### LA RAZZA BOVINA DELLA BRETAGNA.

La razza bovina indigena della Bretagna (*race bretonne*), la più piccola fra tutte le razze di terra ferma, si distingue per quantità di latte e per poche esigenze, per cui ripetutamente se ne tentò l'acclimazione in altri paesi poveri di foraggi.

Ultimamente si discusse anche l'opportunità d'introdurre questa razza nell'Istria, nel litorale croato e nella Dalmazia, ove si richiedono animali che reclamino poche sollecitudini, ma che diano rendita relativamente vistosa.

Tornerà acconcio pertanto dare il riassunto da una serie di articoli del *Journal d'agriculture pratique* di Parigi (1868), in cui fatto preciso calcolo della struttura e delle condizioni di vita di questa razza, troviamo un giusto apprezzamento dei vari tentativi di acclimazione.

Innanzi tutto l'autore fa risultare come le fatte

esperienze non sieno state accompagnate in varie provincie dall'esito sperato.

Le ragioni di questa mala riuscita sembrano stare in ciò, che non si ebbe riguardo alle condizioni di clima speciali della Bretagna, delle quali molto spesso si ebbero concetti erronei.

Il clima della Bretagna è assai mite ed uniforme. I venti di ponente molto frequenti rendono talmente uniforme la temperatura, che tanto il gran freddo che il gran caldo appartengono alle straordinarie rarità.

L'aria è sempre umida per le evaporazioni del mare, e le piogge vi spesseggiano appunto per questo motivo.

Se per solito non piove per quattordici giorni, si sentono già lamenti di siccità, perchè se la terra assorbe facilmente la umidità, essa la perde nuovamente colla stessa facilità, e vi sono luoghi della Bretagna in cui giornate senza nebbia e senza pioggia si possono dire insolite eccezioni.

Le montagne della Bretagna sono troppo inconcludenti per modificare essenzialmente le mentovate speciali condizioni di clima, prodotte dalla vicinanza dell'oceano. La catena di colli che attraversa la Bretagna, spingendone le acque a settentrione ed a mezzogiorno, si innalza soltanto in pochi siti ad altezza considerevole e nessuna delle cime è coperta di neve perenne, la cui presenza possa bastare ad influire sulle condizioni di temperatura.

Il clima della Bretagna è sì dolce che molte piante di serra reggono l'inverno all'aperto, e l'agricoltura si occupa di prodotti, che sono propri soltanto ai paesi più meridionali.

Alcune parti del litorale settentrionale godono di condizioni di temperatura ancora più favorevoli, perchè sono toccate dalle calde onde della corrente del golfo. In queste parti si coltivano all'aperto e con effetto persino l'alloro ed il fico.

D'altra parte però la Bretagna non conosce, come già si disse, calori eccessivi. Da ciò viene che la vite non si coltiva quasi per nulla, giacchè le uve o non maturano affatto, o qua e là a stento.

In questo clima vive adunque la razza bovina bretanna, la quale se viene condotta nell'interno del paese, non trova più le stesse condizioni di clima dei luoghi nativi, per cui l'aria più asciutta va ad esercitare un'influenza molto sensibile sugli organi respiratori. Se l'aria è calda, non se ne faranno sentire sì tosto gli effetti dannosi sui polmoni dell'animale; ma se invece l'aria è fredda, lo stato igienico dell'animale langue e deperisce facilmente.

I luoghi di montagna finalmente, ove il processo respiratorio è più vivace, i sintomi della malattia dell'apparato respiratorio si faranno ancor più fortemente sentire.

Queste deduzioni appoggiate a ragioni di teoria vengono confermate pienamente dalle fatte esperienze pratiche.

A Cantal (Auvergne) e nella Corsica s'introdusse la razza bretanna, e qui e là essa peri in seguito a sopraggiunta tisi polmonare.

La stessa sorte avranno probabilmente le vacche bretanne condotte con molta spesa da M. Soweton dalla Bretagna nella Russia, nei beni del Granprincipe Nicolò.

L'importazione della razza bretanna in un paese distante dalla costa deve dirsi sempre arrischiata.

Si deve però distinguere se l'importazione avviene all'uopo di far razza o soltanto per ottenere latte; nel primo caso non si avranno certamente risultati favorevoli, mentrè nel secondo e finchè la vacca dà latte, non falliranno i profitti.

Quello che si disse della razza bretanna e della sua introduzione in nuovi paesi, vale in genere per tutte le razze indigene della costa, così per la razza di Jersey, la normanna, la fiamminga, la olandese. Tutte queste razze vivono ove nacquerò in un clima molto più conferente alla loro costituzione, e soffrono sotto l'influenza delle condizioni di clima più sfavorevoli dei paesi d'infra terra. Le razze indigene delle montagne e dei paesi asciutti come quelle dell'Auvergne e della Svizzera possono all'incontro essere trasportate in altri paesi senza pericolo.

Si possono è vero acclimatare con cure e speciali precauzioni anche animali di paesi più miti, come p. e. quelli di Durham; ma colla vacca bretanna queste costose esperienze non riuscirebbero proficue, ed alla fine non si realizzerebbero nemmeno le concepite speranze per quanto riguarda il latte ed il burro.

Qualora cioè la vacca bretanna sia lontana qualche tempo dal proprio paese, essa incomincia a dar poco latte, che per giunta va perdendo della sua naturale bontà.

Questo fatto si spiega del resto facilmente: la secrezione del latte è alla costa più ricca, perchè colla minore attività della pelle e dell'apparato respiratorio viene adoperata una minore quantità di sostanze alimentari, e quindi nutrendo bene gli animali, tutto il soprapiù di sostanze alimentari viene impiegato nella formazione del latte o di grasso secondo la qualità del foraggio. Ne' paesi entro terra all'incontro è maggiore l'attività della pelle dei polmoni e quindi maggiore la perdita di sostanze alimentari.

In un paese freddo la vacca bretanna potrà ancora servire alla produzione del latte, perchè la perdita attraverso la pelle è minore, ma giammai alla produzione del burro, perchè in conseguenza della temperatura più fredda è necessario nel corpo animale un processo di combustione più efficace, in cui vengono consumate appunto le sostanze che darebbero il burro.

Straordinaria è in genere l'influenza del clima sulla produzione del burro nelle singole razze bovine. Nelle montagne della Francia centrale le vacche bene nutrite danno p. e. una corrispondente quantità di latte, da cui però si ottiene assai poco burro.

Diversamente sta la cosa nei paesi vicini alla costa. Così la razza fiamminga è inegabilmente quella che in Francia dà la massima quantità di latte (55-40 litri per giorno dopo il vitello). La si trova diffusa nelle vicinanze di Parigi assieme alla razza normanna, e da un confronto tra le due razze risulta, che la razza normanna dà minor quantità ma miglior qualità di latte.

Nella Bretagna si trovano vacche, il cui latte è tanto grasso, che 20 a 25 litri di latte danno un chilogramma di burro. Ancora più ricco di burro è il latte della razza di Jersey: con 14-15 litri di latte si fa un chilogramma di burro.

Le vacche della razza di Ayrshir, introdotte nella Bretagna sono riconosciute come buone lattaje, ma lasciano invece molto a desiderare quanto alla produzione del burro.

Tutti questi fatti si spiegano del resto facilmente. Dalla Fiandra alla Bretagna il clima diventa sempre più mite. Jersey gode di condizioni di clima ancora più favorevoli di quelle della Bretagna, mentre la contea di Ayrshir, quantunque sita alla costa del mare, è molto più fredda della Bretagna.

Per quanto concerne l'alimentazione della razza bretanna giova ricordare che essa è ben poco esigente, e che si accontenta di scarso cibo, mentre la sua carne è ad outa di ciò molto più saporita di quella di altre razze di gran lunga più esigenti in fatto di alimentazione, come quella p. e. della razza di Ayrshir. Ciò non pertanto si meravigliano coloro che comperano vacche bretanne del loro appetito, e trovano che esso non ista in nessun rapporto colle loro dimensioni, giacchè consumano tanto foraggio quanto animali molto più grandi. Questa fatto è però soltanto passeggero e deriva dalla grande dilatazione degli organi digestivi, prodotta alla sua volta da nutrimento ordinario e abbondante.

Ove poi vi si sostituiscano sostanze nutritive di qualità migliore, allora l'animale soffre di questo mutamento di alimentazione, se il volume del nuovo foraggio è minore dell'antieriore. Pei suoi organi digestivi si richiede appunto un determinato volume di foraggio.

Vacche bretanne novellamente introdotte consumano quindi spesso le stesse quantità di foraggio, come le grandi vacche fiamminghe, mentre d'altra parte i risultati ne sono ben diversi.

Sta bene perciò di mescolare il foraggio delle vacche bretanne di molta paglia per preparare loro in questo modo il volume necessario al loro apparato digestivo.

Ove ciò si ammetta, le sostanze nutritive contenute nel foraggio non vengono smaltite che imperfettamente dalla digestione.

A poco a poco e col mezzo di opportune alimentazioni si possono però restringere gli organi addominali, ma vi si richiede qualche tempo.

Per queste ragioni non sarebbe nemmeno raccomandabile l'ingrassamento di esemplari magri di questa razza destinati a breve tenitura, giacchè il foraggio molto succulento adoperato per questo scopo non darebbe risultati corrispondenti.

Sin qui le deduzioni dell'autore francese nel *Journal d'agriculture pratique* di Parigi.

Ora resta a vedere, quali ne sieno le pratiche conseguenze per noi.

In un prossimo articolo noi porremo di fronte il clima delle nostre coste con quello della Bretagna, e ne trarremo le relative conseguenze.

Per quanto riguarda i nostri paesi d'infraterra, abbiamo già un tentativo di acclimazione fatto dal Sig. Cav. de Brenner-Felsach a Bösendorf nell'Austria inferiore, e da lui o dall'attuale allevatore o custode di questi animali si potrebbero avere pregevoli notizie autentiche sulle condizioni di questa razza nel nostro clima.

(Gazzetta Agraria di Vienna anno 1869 n. 25).

Dacchè la sovvenzione governativa del 1868 di f. 1900 fu impiegata quest'anno per premi bovini, la presidenza della società Agraria istriana chiese l'assegno dei f. 2466 accordati come sovvenzione di quest'anno per l'acquisto di tori e di vacche, onde completare la somma già accordata per l'acquisto di asini, e per l'introduzione di qualche buona razza ovina (rapporto 5 Maggio a. e. n.º 124-a).

Vi rispose il Ministero dell'Agricoltura con disp. 4 Giugno a. o. n.º 2470-850. Esso accorda il chiesto assegno, ma desidera che l'intero importo di f. 2466 sia impiegato nell'acquisto di buoni tori e di buone vacche; ritenendo necessario di migliorare innanzi tutto la razza esistente in Istria coll'introduzione di buoni esemplari di razza.

Il Ministero lascia alla presidenza la massima libertà d'azione nell'acquisto e nell'impiego degli animali, ma raccomanda gli studi che intorno alla razza bretanna verranno pubblicati nella Gazzetta di Agricoltura di Vienna, nonché un regolamento di distribuzione della Bucovina.

Alla presidenza della Società Agraria Istriana non possono che ritornare graditi e preziosi i ricordi che le venissero fatti in proposito sia colla stampa, sia per lettera.

dott. P.

#### CORRISPONDENZA

Spettabile Redazione,

Nel vostro Giornale del 16 Maggio venne pubblicato il Progetto di una Banca ipotecaria Triestina-Istriana ch'era in via di costituirsi, e quella notizia fu acclamata da quanti hanno a cuore il progressivo sviluppo economico della vostra provincia.

Da quell'epoca però non avendosene più udito parlare velli attingere da buona fonte qualche informazione in proposito; ed ho la compiacenza di dirvi che le varie difficoltà inerenti ad una creazione di tal genere essendo prossime ad una favorevole soluzione, è sperabile che un Comitato fondatore possa costituirsi fra breve.

Non vo' celarvi però di alcune mutazioni al Progetto proposte da persona più che altra mai autorevolissima, mutazioni che a parer mio si attagliano perfettamente allo spirito dell'Istituzione ch'è quello, fra altro, di vantaggiare il più possibile la piccola possidenza e la classe meno agiata della popolazione istriana.

Per raggiungere più facilmente questo scopo la Banca da istituirsi dovrebbe denominarsi:

BANCA DI CREDITO ED IPOTECARIA ECC.  
e sarebbe conseguentemente facoltizzata ad anticipare danaro sopra i prodotti che venissero consegnati nei magazzini della Banca a congruo interesse e per epoca da destinarsi.

Questo nuovo importante ramo d'attività reclamando una azione severa e coscienziosa da parte delle Amministrazioni distrettuali, non basterebbe più una semplice Agenzia per ogni distretto giudiziale, ma sarebbe bensì da istituirsi in quella vece per ogni distretto giudiziale una Delegazione composta da un Consigliere d'Amministrazione, e da due o tre persone pratiche da scegliersi fra gli azionisti, od in mancanza anche all'infuori della Società.

Affinchè poi ogni distretto possa ottenere un Consigliere d'Amministrazione, il Consiglio sarebbe formato di venti membri, dei quali quattro verrebbero eletti fra gli azionisti di Trieste ed uno per ciaschedun distretto giudiziale.

Se queste modificazioni, di cui verrà tenuto discorso al primo riunirsi del Comitato, saranno aggradite, la Banca non potrà a mio credere che crescere nel favore del pubblico, mentre

vra provvedute ad una delle maggiori piaghe dei vostri piccoli possidenti che non di rado per l'urgenza del bisogno sono costretti di vendere a prezzi vili le loro derrate o di sottoporsi alle gravose condizioni imposte loro dai capitalisti.

### BIBLIOGRAFIA.

Il libro di Tommaso, da quel censore arguto ch'egli è, va rivedendo le bucce allo scopritore, e ve lo tartassa e concia pel di delle feste. E a ragione, avvegnachè la strana teoria si basi sopra un passato incerto, sopra una mera possibilità, e sia puntellato da arzigogoli, sofismi e paradossi da far spiritare i cani.

Giuseppe Giusti, in un momento di sublime ispirazione, divinando gli eccessi e le utopie delle opinioni nuove, cantò:

Nella gran cittadinanza  
Picchia e mena, ho la speranza  
Di veder le scimmie.

Oh la disgrazia, Beppe, ch'è stata la tua di morire! Vedi, se non scappavi così presto da noi avresti avuto la soddisfazione di veder pienamente avverata la tua profezia, di vedere co' tuoi occhi l'oratore della scimmietà, e anche d'udirlo strombazzare, proprio in quella nuova e soavissima lingua mescolata e tutta frasi aeree (che te, vivo, e a immaginarcela soltanto, faceva andare in solluchero) strombazzare, diciamo, dall'Alpi al Libileo, queste nobili e consolanti parole: Invano, Italiani, vi sbracciate a comparir uomini, mentre voi uomini non siete, si bene scimmie, un po' rimpannucciati, se volete, ma in fondo scimmie, e precisamente della famiglia illustre del gibbono, dell'orang, del cimpingè e del gorilla. Dalla speciosa teoria consolati, Giusti,

Spunteranno foglie e fiori  
Senza puzzi e senza odori  
Come le camelie.

Che piacere quando

... sopite nel pensiero  
Le sublimi ombre del vero,  
Avventate ipotesi;  
Troverem nel positivo  
Uno stato negativo  
Buono per lo stomaco.

Dicevamo noi, che morendo, hai perduto assai!

E voi Dante, Macchiavelli, Michelangelo, Alfieri e Manzoni perchè vi siete presi tante scese di capo per nobilitare la vostra razza? Scusate, ma voi avete sciupato tempo, inchiostro e carta proprio per niente. Diffatti che importa a noi, scimmie incivilite, virtù o vizio? Non è vero, grida qui lo scopritore della nuova teoria (notate e' dice nuova, mentre la metamorfosi è vecchia come il brodetto) altro è vizio e altra cosa è virtù, perchè quello è pernicioso, costei è utile. Udiste? La nuova base della società, il motore del progresso, la regola della vita è l'utilità. Comoda dottrina davvero. Dove poi questo principio meni e quali conseguenze da quello fluiscono lo vedrebbe anche Ghianda, il quale, stando alle scritture antiche, aveva gli occhi di panno.

E bene notiate quest'altro che il banditore della scimmietà ancora non è ben certo se parentele o altro ci leghi a quelle graziose bestie, il che si rileva dalle sue stesse parole, giacchè promiscuamente or la chiama pa-

rentela, or filiazione, ed ora parità. Ma per ciò l'argomento non fa grinze, nè lo scopritore si butta via, ch'è anzi la speranza di scoprire quel benedetto anello intermedio ei l'ha sì ben radicata che non gliela levereste nemmeno collo scalpello; scoperto poi che sia, non ci potendo più cadere dubbio, gli incredoli, loro mal grado, dovranno piegare il capo e rassegnarsi con calma civile, non solo a parere, ma a essere scimmie di garbo, scimmie di ventiquattro carati nè più nè meno.

Di questo passo il Tommaso, da quel censore arguto ch'egli è, va rivedendo le bucce allo scopritore, e ve lo tartassa e concia pel di delle feste. E a ragione, avvegnachè la strana teoria si basi sopra un passato incerto, sopra una mera possibilità, e sia puntellato da arzigogoli, sofismi e paradossi da far spiritare i cani. Davvero che se lo scimmioologo non ha altri moccoli c' può far conto d'andare a letto al bejo. E doveva pur ricordarsi del nostro proverbio che dice: sasso lanciato e parola detta non toran più indietro, e quindi prima d'impancarsi a sdottorare pensarci sopra due volte. Doveva pur prevedere che fra quei molti che, letti gli avvisi sulle cantonate, sarebbero accorsi a udirlo, e forse, senza nè manco intenderlo, ad applaudirlo, ci poteva essere, com'è stato, chi non glielo avrebbe gabellate tutte dove prima non si fosse un po' sincerato da sé della bontà della mercanzia spacciabile e spacciata. E sincerarsene volle il cieco Tommaso, il quale, presa in mano la lezione che lo straniero scimmioologo lesse, non è molto a Firenze, e quella coll'occhio perspicacissimo della mente considerata da ogni lato, dettò il libro soprannunziato, in cui, con quella maestria che gli è propria, mette in rilievo e confuta la falsità delle idee, la stranezza dell'invenzione, l'inconvenienza e la improprietà del dire, i barbarismi e i sollecismi delle locuzioni, il danno della teoria, gli strafalcioni di logica, l'assurdità de' principj, lo zoppicare delle conclusioni, la mancanza di buon senso. Colla sua dialettica stringente e sarcastica, condita d'un'arguzia che taglia e cuce, e piglia di fronte la scimmioologia, la circonvolge, la incalza e colle stesse parole dell'avversario, la distrugge. Scimmioologi e materialisti ne hanno rilevata una che si ricorderanno per un pezzo in là.

Nessuno, crediamo, farà le meraviglie vedendo in questo bolli bolli della moderna società venir a galla così strampalate teorie. Sono frutti dell'epoca, effetti d'abuso di libertà, il qual abuso è tanto nocivo quanto questa è in sé ottima. La libertà del pensiero male intesa ha sempre nociuto e nocerà sempre perchè trasmoda in licenza, ed allora non è più libertà, ma servitù; servitù verso i sensi, verso le passioni, verso l'egoismo, l'ignoranza, l'orgoglio e le preoccupazioni d'un falso sapere. Con questo ci pare spiegato, in parte, il gusto fradicio del giorno di sbraitare ai quattro venti la parentela o vogli filiazione dell'uomo colle scimmie. La qual parentela, ripetiamo, non la è ancora chiarita punto. Le prove che di presente si adducono le sono più apparenti che altro e non reggono a una critica ragionata e severa. Lo stesso scopritore confutato dal Tommaso, senza tratti di corda, confessa che la scienza si sforza di provarla, ma che v'è immenso divario tra l'uno e l'altra.

Ma, poniamo, per un poco, che la parentela esista, domandiamo noi, quali vantaggi se ne caveranno? L'umanità diverrà ella per ciò più laboriosa, più giusta, più onesta? Governerà forse al benessere materiale di lei? E se non conduce a questo, perchè tanto gavazzare? Il ne-

gare una verità, come osservano e il Gioberti e l'Aze-  
glio, per abbracciarne un'altra non dimostra forse spi-  
rito superficiale e leggero? Noi, salva l'approvazione  
degl'interessati, vorremmo applicato a' scimmologi  
quel che, a proposito della ricerca della patria di s. Gi-  
rolamo, che Istriani e Dalmati si disputano, diceva E-  
rasmo di Rotterdam: Coteste sollecitudini, così egli, non  
sono degne d'uomini di senno: piuttosto che perdersi  
dietro queste ricerche sarebbe meglio imitare la vita di  
lui. Così qui. Scambio d'andare col lanternino in mano  
in cerca della origine dell'uomo e di rintracciare i gra-  
di di parentela tra questo e la scimmia, sarebbe meglio  
mettersi con tutte le forze, o come dicono i Toscani, di  
buzzo buono a migliorarlo e moralmente e material-  
mente. Ma, ci diranno col Guerrazzi, la scienza non deve  
aver rispetti di sorte, ella deve alzare le gonelle alla na-  
tura. Rispondiamo: la scienza faccia quelle indagini che  
crede migliori che nessuno ha in testa d'impedirglielo,  
ma la non imiti il fanciullo che, visto lucicare per terra  
una pietruzza, la leva e, ingalluzzito, corre a mostrargli-  
ela alla mamma credendo avervi trovato un diamante.  
Indaghi pure, ma le somiglianze, le analogie e le  
ipotesi non ce le venda per vangelo. Indaghi, ma infino  
a che la non avrà prove palmari del fatto suo non iscap-  
pi fuori a vociare: *eureka*. E se vuole che le abbiamo  
stima e rispetto, rispetti ella noi, e non ci venga dinnanzi  
con voce e portamento da saltimbanco. Modestia nelle  
indagini, le raccomanda il Tommaseo, e nel linguaggio  
temperanza. E ciò in quanto che ell'è tuttavia fanciulla  
e, se la si rammenta, molte delle cose che proclamò  
verità irrefragabili, più tardi, fattone più maturo es-  
ame, istituiti con più diligenza i raffronti e giovalasi  
delle susseguite scoperte, l'è bisognato ricredersi e di-  
sdirsi. Le disdette la facciano dunque cauta.

Abbiamo detto poc'anzi che una delle cause che  
producono oggidì sì avventate teorie si è l'abuso di li-  
bertà; qui v'aggiungiamo che una delle cause che a  
molti le fanno, a occhi chiusi, accettare, è l'ignoranza  
delle discipline filosofiche. Cotesta ignoranza è adattatis-  
simo terreno a por vigne, onde gl'innovatori, che co-  
noscono i loro polli, vengono fuori con viete dottrine  
con molta industria inzuccherate, e gl'imboccano, come  
si pratica colle oche, ne intronano le orecchie con pa-  
rioni di larga battuta, strepitosi come la musica turca e  
vuoti come bolle di sapone, incantano gli uditori o i let-  
tori con discorsi co' fiocchi sulla libertà, sulla perfetti-  
bilità, sul progresso, sull'avvenire roseo dei popoli, e  
su cento altre belle cose. Ma se sottomettiamo, com'ha  
fatto il Tommaseo della scimmologia, le lezioni e i li-  
belli di voga (la libertà ce lo consente) a un esame ra-  
gionato, ci troviamo parole, parole e parole da capo.

Pure le stesse aberrazioni del pensiero apportano  
sempre qualche vantaggio, non fosse altro questo di  
mostrarci la necessità di temprare le menti ne' forti  
studj per non lasciarne abbindolare e menar pel naso  
dal primo scrittorucciacchio o parolajo che capita. E per-  
ò fecero molto bene Terenzio Mamiani e Domenico  
Berti a fondare una società promotrice e ajutatrice dello  
studio della filosofia e della nobile e dignitosa lettera-  
tura. Raccomandiamo questo studio a coloro che non vo-  
gliono essere scimmie e pappagalli col dire e fare quel  
che gli altri dicono e fanno, e anche a coloro, (e sono i  
più) i quali costumano seguir l'esempio delle pecore

ch'è quello d'andare cieccamente dietro certi caporioni,  
senza cercare se la via eletta conduca alla meta o al pre-  
cipizio.

Ci siamo allontanati alquanto dal nostro assunto,  
ma per questa volta, i lettori della *Provincia* ci perdo-  
neranno, secondo il proverbio: la prima volta si perdo-  
na, la seconda si condona, la terza si bastona. Noi sia-  
mo nel primo caso, e però ci lusinghiamo d'ottenere fa-  
cilmente perdono.

Raccomandare il libro soprannunziato sarebbe lo  
stesso, ci si passi lo strambo paragone, che raccoman-  
dare il nostro refosco. Una sola parola basti: è del *Tom-  
maseo*. Trovasi in vendita presso il librajò Giacomo Sa-  
raval in Trieste, e costa lir. 1,25. E qui punto fermo.

## VARIETA'

DISTRUZIONE DEI TOPI, SORCI, RATTI GAMPAGNOLI E GHIRI.

Gli orticoltori mettono in opera uno sterminato numero di  
procedimenti che variano più o meno in ogni località. Alcuni  
hanno la pericolosa abitudine di avvelenare con dell'arsenico dei  
piselli, delle fave, delle mandorle, dei semi d'ogni specie, e per-  
sino della carne; le spargono nei siti i più frequentati dagli ani-  
mali di cui vogliono sbarazzarsi. Ordinariamente i risultati rie-  
scono soddisfacenti, ma essi offrono una infinità di pericoli per  
gli animali domestici ed anco per ragazzi. È assai più facile e  
null'affatto pericoloso di grattugiare o sminuzzare del pane e  
polverarlo di calce viva e di zucchero in parti uguali. Si me-  
scolano intimamente le due sostanze. Si mette in piccoli muc-  
chi questa polvere nei luoghi più frequentati dai Topi ecc. Que-  
sti essendo ghiottissimi del zucchero, mangiano la polvere. I li-  
quidi dello stomaco, venendo in contatto colla calce, determi-  
nano un effetto analogo a quello dell'acqua sopra questa sostanza,  
essi la estinguono; la violenta infiammazione che ne consegue  
cagiona una pronta morte, la quale si può accelerare col me-  
tere vicino alla polvere un vaso pieno d'acqua nel quale gli a-  
nimali possano estinguere la sete che li divora dopo aver man-  
giato della calce. Tale operazione conosciuta da noi per molto  
tempo, ci è sempre riuscita perfettamente.

(dall' *Economia Rurale*.)

## RETTIFICHE.

Correggiamo un majuscolo strafalcione che cadde  
inavvertitamente dalla penna al compilatore dell'arti-  
colo, stampato nel numero precedente *sul mercato de'  
bozzoli in Capodistria nel 1869*. Accennandovisi nella  
chiusa alla quantità de' bozzoli giunti sulla piazza, la  
s'indicò in *Centinaia*, ma invece non fu che di *Fanti*.  
Preghiamo i nostri lettori a scusare se furon tratti per  
un momento in errore. Or sanno come sta la cosa.

A pag. 355, seconda colonna, linea 24 è detto *pel  
di lei benessere*. Convien leggere *pel di lui benessere*.  
Alla stessa pag. colonna prima, linea trentuna, dicesi  
*Quella ricchezza che le fanno* Correggi *Quelle ricchez-  
ze che le fanno*.